

PATRIZIA D'ANDREA

Una mostra nelle prestigiose sale dell'Arum di Pescara tenuta lo scorso mese di settembre ha rivelato una Patrizia D'Andrea straordinaria per maturità artistica e per capacità di cogliere l'essenza della femminilità, tema dell'esposizione. A questo proposito va detto come lei sia ormai una delle voci più autorevoli della ricerca pittorica al femminile, non solo nella nostra regione, avendo ormai una notorietà internazionale, come stanno a dimostrare la sua attività espositiva in importanti città italiane ed estere.

Quale la poetica a cui l'artista fa riferimento? Indubbiamente in lei si riscontra una sorta di ossimoro stilistico, perché se da un lato lei è ancorata alla figurazione che mai si estrinseca in chiave verista, dall'altro la sua personalità irruente, passionale ed in certo qual modo anarchica non poteva che indirizzarsi anche verso l'astrazione informale. Il connubio, o meglio l'interazione tra l'iconismo e l'astrazione serve sia a trarre ispirazione dalla realtà esterna, sia anche all'ascolto dei moti interiori questi ultimi assai efficaci per lumeggiare un carattere forte ma al tempo stesso dolce, spumeggiante e riflessivo allo stesso tempo.

Ma andiamo per ordine analizzando la sua maniera di fare figurazione. Si diceva di assoluta lontananza dal verismo che, come noto, è esiziale in campo pittorico. Del resto oggi per riprodurre il vero anche in modo artistico abbiamo la fotografia; l'artista invece deve andare oltre la superficie, scandagliando l'essenza del personaggio o della scena paesaggistica raffigurata. E' questo il fine che si prefigge D'Andrea allorché stilizza con tratto rapido le sue figure in atteggiamento pensoso e quasi in meditazione come ad isolarsi dal mondo incuranti dell'ambiente circostante. E quando ci propone le ariose e suggestive scene paesaggistiche, allora il pensiero va alla sua terra d'origine alle dolci colline che si affacciano sull'Adriatico.

Questa la figurazione lirica, intensa, soggiogante, piena di verde, colore da lei prediletto insieme ai rossi gettati con tonalismo sulla tela a significare passionalità e vigore gagliardo. Per quanto concerne le pennellate d'astrazione informali, esse rappresentano il contorno o meglio il palcoscenico ove i protagonisti possono esibirsi e rendere a piena voce la propria testimonianza alla bellezza e alla gioia di vivere. Indubbiamente la pittura di Patrizia D'Andrea è un inno meraviglioso di ottimismo, nonostante le posture di certe sue creature femminili che, come si diceva poc'anzi, sono in atteggiamento riflessivo quasi penitenziale. Ma questa è la vita fatta anche di giochi di equilibri tra la pausa e la gestualità. A voler tentare un riferimento letterario per lumeggiare la sua ricerca artistica mi viene in mente il Cantico delle creature del Poverello d'Assisi. Certo qui abbiamo un cantico laico, ma lo stupore è lo stesso. A proposito di gestualità va ricordato come essa sia stata una componente essenziale della pittura informale tesa a divenire essa stessa opera d'arte. Una gestualità sia nel segno che nel colore che spesso produce effetti sorprendenti determinata com'è dalle bizzarrie del caso. Il caso sappiamo sovente confina con il caos a cui

D'Andrea sa porre limiti precisi grazie ad una perizia compositiva degna di una mente logica e di una progettualità rigida. Ancora un dualismo o se si preferisce un ossimoro tra logica e irrazionalità: del resto chi conosce bene l'artista sa che questa incessante oscillazione è l'essenza della sua personalità.

Ha scritto D'Andrea che “L'arte è libertà, bellezza e amore, un racconto infinito in uno spazio senza tempo”: questa la filosofia che è a fondamento della sua pittura che dona letizia, che è sempre ossequiosa dei valori estetici al fine di tessere l'elogio dell'amore, il solo sentimento che possa nutrire lo spirito.

Leo Strozzi